

## Alberico Gentili commemorato a New York

Un grande marchigiano, un grande italiano come Alberico Gentili, famoso come padre fondatore della scienza del diritto internazionale moderno, è stato al centro di un evento celebrativo di portata internazionale presso una delle più prestigiose Università del mondo, centro di assoluta eccellenza nel campo degli studi internazionalistici.

Il 13-14-15 marzo 2008 presso la School of Law della New York University di New York, nell'ambito del programma di Storia e Teoria del Diritto Internazionale dell'Institute for International Law and Justice, si è tenuta la "Commemorative Conference on Alberico Gentili" (1552-1608), *A Just Empire? Rome's Legal Legacy and the Justification of War and Empire in International Law*. Alberico Gentili e gran parte della sua poliedrica opera internazionalistica è stata analizzata dai 32 relatori del grande convegno, che si è dipanato, in un serrato dibattito, attraverso una solenne inaugurazione e 6 "panels", o sessioni. Come del resto si addice alla "Grande Mela", tutto è stato grandioso, a partire dall'inaugurazione di giovedì 13, affidata alla lezione magistrale del famoso internazionalista Martti Koskenniemi, presentata dal direttore dell'Istituto ed organizzatore dell'evento scientifico, prof. Benedict Kingsbury, e commentata dal direttore della Global Law School della NYU, prof. Joseph Weiler. Grandiosa e paradossale anche la tesi di fondo del conferenziere, del resto sostenuta ampiamente nei suoi libri, secondo cui il diritto internazionale praticamente "non esiste", trovandosi a navigare perigliosamente tra idealità morali e ragion di stato. Socraticamente si iniziava demolendo, per poter ricostruire nei due giorni successivi, ispirandosi al contributo dell'opera di Gentili. Ma prima di affrontare l'erta salita, una rassicurante pausa ristoratrice veniva offerta dalla generosità dello sponsor Silvano Lattanzi America, nel suo prestigioso "store" sulla Madison Avenue, all'ombra del palazzetto di Ralph Lauren. Odore di ottimo pellame, scarpe di un gusto e di una preziosità artigianale fuori dal comune, comodi sofà in pelle trapuntata, attrezzi della tradizione sapientemente mescolati ai prodotti del lusso più sfrenato facevano da cornice alle prelibatezze "made in Italy" del party graditissimo dagli ospiti, condotti fin lì attraverso la Manhattan che conta da una carovana di Vip Suv messa a disposizione dall'NYU. Alla consegna delle targhericordo, create per il centenario gentiliano dal maestro scultore Valeriano Trubbiani, assistevano, provenienti anche loro dal discorso inaugurale, il Console Generale d'Italia, Francesco Maria Talò, e il Legal Advisor della missione permanente d'Italia all'ONU, l'internazionalista prof. Giuseppe Nesi. C'erano anche la giovane giornalista inviata da Oggi7, il foglio per gli italiani di New York, Miki Zambella e due italo-americani di terza generazione, provenienti da San Ginesio e discendenti da un comune avo Gentili, invitati dal prof. Kingsbury, al quale, muovendosi via internet, erano arrivati in cerca del referente gentiliano più vicino al New Jersey. Grandi sorrisi, strette di mano, lampi di flash, cortesia ed allegria di Silvano Lattanzi, giunto quel giorno stesso a New York per l'occasione, e sempre più convinto di aver fatto qualcosa che vale per la diffusione della cultura italiana all'estero. Nella fattispecie per aver sponsorizzato la traduzione in inglese dell'opera gentiliana *De armis romanis libri duo*, il cui studio è alla base del convegno commemorativo di New York. L'opera, ha detto il curatore, Benedict Kingsbury, sarà pubblicata presso la Oxford University Press nel 2009, con testo latino, traduzione e apparato del prof. David Lupher specialista di studi classici della Puget Sound University. Contestualmente all'edizione inglese dell'opera, sarà pubblicato anche il volume degli Atti del convegno, per il quale saranno scelti i contributi salienti tra i tanti rilasciati in occasione della Commemorative Conference odierna.

Il venerdì 14 è iniziata la "maratona" dei "panels" con un saggio sulle varie accezioni di significato con cui il termine latino "imperium" era impiegato nel mondo dell'antica Roma. Tale erudita esposizione era affidata al prof. John Richardson di Edimburgo. Hanno poi sviluppato i temi del diritto di guerra in età romana e quindi della influenza del "corpus iuris civilis" nel sistema di pensiero di Gentili, due giovani promettenti dottori, Clifford Ando di Chicago e

Benjamin Straumann, assegnatario della borsa di dottorato della NYU intitolata ad Alberico Gentili.

Il panel successivo è entrato in profondità nel merito dell'opera gentiliana, grazie alla robusta relazione del prof. Diego Panizza di Padova, dedicata all'analisi del *De armis romanis*. Ad essa si è aggiunto il contributo del giovane Kajus Tuori di Helsinki il quale ha fermato l'attenzione sulle fonti storiche classiche che hanno dibattuto il tema dell'ingiustizia dell'imperialismo romano. A commentare e a raccogliere la discussione, che fitta si è intrecciata sui numerosi stimoli offerti all'uditorio, lo stesso David Luper, il traduttore e curatore dell'apparato critico.

La terza seduta, affidata ai giovani professori, Peter Schroeder dell'University College di Londra, Christofer N. Warren di Chicago e Partel Piirimae di Tartu (Finlandia), ha analizzato il passaggio dal concetto di "bellum iustum" a quello di "iustus hostis", partendo da Vitoria, attraverso Gentili e Grozio, e oltre. Particolarmente interessante il contributo su Gentili e la poesia, un ulteriore studio, dopo quelli fondamentali di Th. Meron e J. Binns, che passa anche attraverso un'opera gentiliana molto apprezzata all'epoca e nelle successive, ma oggi praticamente ignota ai più, il *Lectiois Virgilianae liber*, e che introduce una nuova affascinante ipotesi sull'influenza della poesia e del teatro elisabettiano sulle dottrine della guerra e del diritto delle genti. Solida l'analisi sull'impatto che il pensiero gentiliano ha avuto nel secolo successivo. A dirigere il dibattito su argomenti tanto impegnativi quanto stimolanti la validissima Annabel Brett di Cambridge (UK), specialista di storia del pensiero della Seconda Scolastica.

L'ultimo panel della impegnativa giornata di studio vedeva impegnato come commentatore dei contributi il prof. John Witt della Columbia, che dirigeva i professori James Whitman di Yale, Randall Lesaffer di Tilburg, Lauren Benton della NYU e lo stesso Kingsbury che, con Alexis Blane, presentava un saggio sulla "punizione" nello "ius post bellum". Un argomento questo che, dato il luogo, ci distraeva da quanto storicamente doveva essere detto e ci faceva pensare piuttosto a Guantanamo. Gentili era di nuovo ed assolutamente al centro della discussione, che si parlasse di diritto di guerra medievale o di evoluzione del concetto e della pratica di legittima difesa e di guerra giusta nel Seicento e Settecento, o che si pescasse dalla *Advocatio Hispanica* le allegazioni forensi sul diritto marittimo e commerciale, o che si inquadrasse il concetto di guerra giusta nella cornice del diritto romano.

Il quinto panel del sabato si è occupato delle trasformazioni, secondo qualcuno della dissoluzione, subite nel corso del Settecento dalle ideologie imperiali ispirate al modello di Roma. Un argomento tra il filosofico, il giuridico e il politico, colto nel momento in cui la giurisprudenza da contenitore di molteplici competenze si riversa e si affina in differenti discipline specialistiche. Argomento cruciale affrontato sotto il profilo sociologico da Petter Korman di Helsinki, mentre politico era il taglio di Robert Howse dell'Università del Michigan su Montesquieu e storico, e in un certo senso provocatorio, l'intervento di Emmanuelle Jouannet di Paris I. Sotto la direzione del prof. Koskenniemi e spronati dal commento di Jennifer Pitts, numerosi interventi hanno sottolineato l'interesse per il tema del pensiero politico europeo sul diritto di guerra nel secolo XVIII che, nel titolo, veniva riassunto con le due parole emblematiche di commercio ed impero. Questo tema anticipava quello della sessione conclusiva, dove l'attenzione si spostava al di là dell'Europa, nella dimensione globale del diritto internazionale. Diversi oratori impegnati, come David Golove e Daniel Huselbosch della NYU, ad approfondire l'atteggiamento verso il diritto internazionale delle due Americhe dopo l'indipendenza o, come Liliana Obregón di Bogotá (Colombia), impegnata a ricostruire il nuovo orientamento del subcontinente nei confronti del diritto romano, visto oggi come un modello di etica e tecnica giuridica contrapposta al dominio del modello neoliberale globalizzato. Concludeva il convegno, e insieme il panel presieduto da Rahul Rao di Oxford e commentato da Karen Knop di Toronto e Anne Orford di Melbourne, la difesa che il prof. Jeremy Waldron della Università di California faceva della concezione dello "ius gentium" in Gentili. Nella equazione "ius gentium" e legge di natura, quale sintesi equilibrata di moralità e legalità positiva, egli vede una delle più originali e una delle più attuali maniere di concepire il diritto internazionale.

Insomma, alla fine della tre giorni newyorkese possiamo concludere, ancora una volta, che Alberico Gentili è al centro degli studi internazionalistici di mezzo mondo, che la sua parola è viva e che conoscere sempre di più la sua opera è diventata una “urgenza”. Questa la bella cornice che avvolge il grande affresco statunitense offerto al giurista Alberico Gentili, nell’ambito del Progetto Centenario nato circa tre anni fa’ dalla collaborazione scientifica del direttore del Comitato Scientifico del Centro Internazionale Studi (CISG) e del direttore dell’Insitute for International Law and Justice (IILJ). Il punto di partenza di tale Progetto è stata l’esigenza di sciogliere in una lingua moderna l’opera che Gentili stesso indica, congiuntamente al *De Legationibus*, come opera insieme distinta e complementare al nuovo diritto di guerra e delle genti da lui espresso nell’opera maggiore *De iure belli*. Il progetto di pubblicare la traduzione inglese del *De armis romanis* è stato reso possibile dall’insediamento del Comitato Nazionale Alberico Gentili e dalla generosità dello Sponsor che ha sostenuto il momento più difficile della gestazione, quando ancora non era arrivato il finanziamento del Ministero dei Beni Culturali, né il contributo dei Membri sostenitori, quali Regione Marche, Provincia di Macerata, Comune di San Ginesio, Camera di Commercio e Università degli Studi di Macerata e Fondazioni delle Casse di Risparmio di Macerata e di Fermo.

L’Italia, la sua immensa tradizione culturale, uno dei suoi tanti figli illustri, nato in questo caso in uno dei piccoli e suggestivi borghi della sua provincia, che costituiscono tuttora vivida testimonianza del suo grande passato e blocco di partenza del decoro presente e dello sviluppo futuro, tutto questo era racchiuso in quella voglia di esserci dei due discendenti Gentili, che mostravano con orgoglio le foto, scattate a San Ginesio, del frontespizio della Collegiata, dell’ospedale dei Pellegrini, delle superbe mura cittadine e del “Colle”, i giardini pubblici nati sulle case abbattute dei Signori Varano di Camerino, dove la leggenda-storia municipale mette il divieto a ricostruire. San Ginesio, Macerata e le Marche, oltre che nel non piccolo spazio dedicato dall’organizzatore del Convegno alla città natale di Gentili, ai Membri istituzionali del Comitato Nazionale e allo Sponsor, erano presenti sui tavoli dell’ampia sala disposta a ferro di cavallo, delimitata su due lati da vetrate immense, attraverso le quali lo sguardo poteva correre liberamente tra le “towers” di midtown e downtown, volando intorno dal nono piano della Lester Pollack Colloquium Room, in Furman Hall, uno dei tanti edifici in mattoncino rosso su cui sventola la bandiera violacea della NYU. Ed era bello vedere i congressisti raccogliere, insieme al programma del Centenario Gentiliano, i dépliants di San Ginesio, la Rivista “Marche”, dove una serie di articoli disposti in cinque pagine graficamente ineccepibili parlavano dell’evento di New York, e la rivista della Provincia di Macerata, che presentava lo scultore Valeriano Trubbiani, autore della targa tanto ammirata nel giorno dell’inaugurazione. L’evento gentiliano di New York è stato un successo sotto il profilo della conoscenza e degli studi, della promozione d’immagine e dell’interscambio culturale. Un successo anche sotto il profilo meteorologico, essendo stati quei tre giorni un’alluvione di sole nel bel mezzo di una stagione rigidissima e brumosa. Uscendo dal “building”, dopo l’ultimo lunch, salutati tutti, stanchi e felici, stando ben attenti ad attraversare sulla striscia pedonale per sbucare in Washington Square, si ferma accanto a noi un “vespa”. Dal portabagagli di plastica trasparente fa prepotente mostra di sé la copertina di “Marche”. Viene naturale alzare lo sguardo sul centauro, e ci si trova davanti il giovane e brillante professore Daniel Huselbosch, da poco ascoltato, che, con un sorriso da un orecchio all’altro, in un italiano tipico di chi conosce il latino, ci dice: “Cosa è al mondo meglio che “Italian style” ?

Pepe Ragoni